

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 16 - N° 9 / Domenica 1 marzo 2020

Cambiamenti nella Chiesa

di don Gianni Antoniazzi

La Chiesa veneziana, come altrove del resto, sta cambiando l'assetto, anche nel nostro territorio: i 3 vicariati di Mestre, Carpenedo e Castellana/Miranese, vengono uniti in uno soltanto, molto vasto. Il Vicario è don Natalino Bonazza. Per Marghera c'è don Marco De Rossi mentre don Massimo Cadamuro guida il vicariato di Favaro, Campalto e Altino. I cambiamenti seguono il calo demografico e quello delle vocazioni. In questi giorni il Gazzettino riporta la drammatica situazione del centro storico: nell'isola sono a rischio le prime elementari per mancanza di alunni. I genitori chiedono deroghe ma il declino sembra inesorabile: tolti i figli dei neocatecumenali il territorio si sta spegnendo. Anche il Seminario è ridotto al lumicino: in 7 anni di teologia appena una dozzina di giovani. Con questa realtà le strutture vanno ripensate. Le parrocchie avviano collaborazioni pastorali e i vicariati si accorpano. Capisco il disagio e la tristezza: ho visto chiudere le scuole elementari dove ho studiato, mentre al Lido, nei primi anni di sacerdozio, hanno tolto i licei, l'ospedale e altri servizi. L'unione dei vicariati non è solo una sconfitta: è lo Spirito che ci esorta a collaborare e a favorire l'azione dei laici. Sia chiaro, stare insieme costa più fatica che fare da soli. Non solo: serve pazienza per chiarire i nuovi ruoli e distinguere gli impegni sostanziali da quelli marginali. Se c'è l'amore fraterno questi passi porteranno una crescita.





Unire le forze

di don Natalino Bonazza

**Intervista a don Natalino Bonazza, vicario di un'area complessa che conta 126 mila persone
Gli obiettivi di un territorio che deve riuscire a cogliere, unito, le diverse opportunità**

Quali sono le ricchezze del territorio?

"L'attuale vicariato di Mestre comprende i tre precedenti di Mestre Centro, Castellana e Carpenedo. Ora assume proporzioni importanti, sia per numero di parrocchie (25, per lo più raccolte in 7 collaborazioni pastorali), sia per numero di abitanti (126.000). Si colloca nel tessuto urbano, densamente abitato, con alcune zone verdi ai margini (intorno ad Asseggiano, Zelarino e Trivignano) e i due grandi parchi all'interno (Albanese e San Giuliano). Quanto alle ricchezze del territorio, mi preme evidenziare quelle rilevanti in un'ottica pastorale. Il primo dato: in questa parte notevole della città una cinquantina di sacerdoti, compresi i religiosi e più anziani, e una decina di diaconi permanenti svolgono il loro servizio pastorale. Le comunità religiose sono poche e presenti a macchia di leopardo. La loro opera si svolge nelle scuole paritarie, nei luoghi di cura e di carità, in alcune delle nostre par-

rocchie... ma la vita consacrata ha un valore ben più grande delle sole attività. A Mestre ci sono dei centri di spiritualità come la chiesa dei Cappuccini, la chiesa di San Girolamo e specialmente il monastero delle Cappuccine alla Cipressina: l'unica comunità monastica oggi esistente a Mestre. Insieme ad altre esperienze di preghiera - penso all'adorazione perpetua in chiesa di Santa Maria Goretti - queste realtà sono arricchenti e occorre maggiormente apprezzarle e prendersene cura insieme. Vedo poi come ricchezze del territorio tutti quei luoghi, in cui certamente Dio abita: i luoghi della povertà, che non possiamo nascondere come qualcosa di brutto; i luoghi della malattia e dell'infermità, che nel nostro territorio sono molti e significativi; i luoghi dell'istruzione e della ricerca: a Mestre c'è una concentrazione notevole di istituti medi e l'università ha una presenza sempre più rilevante. Mi rendo conto che sto abbozzando appena una mappatura pastorale

e senz'altro tralascio qualcosa. In tutti questi ambiti i cristiani sono chiamati a vivere il battesimo e a seminare il vangelo con le azioni e, quando occorre, con la parola. Ecco perché, in definitiva, la ricchezza del nostro territorio sono proprio i fedeli laici. Sono le persone, prima che le strutture, il centro della nostra cura pastorale".

Quali le maggiori problematiche su cui lavorare?

"I problemi siamo noi a porli, talvolta li ingigantiamo pure con le nostre discussioni e prese di posizione. In tal senso i problemi non esistono, bensì esistono le soluzioni e si possono trovare. Nella nostra realtà ecclesiale, che pure è complessa e fragile, occorre vedere le opportunità, più che fissarsi sui problemi. Conviene sempre partire dall'esistente. Partire davvero significa uscire da noi stessi, andare verso l'altro. Ecco, possiamo fare di più per conoscerci a vicenda, per apprezzarci, per farci visita e poi per fare qualcosa insieme, liberandoci dall'«autarchia pastorale» ovvero dal mito di appartenere ad una comunità che ha tutto e considera virtuoso non aver bisogno di nulla da fuori. Questo modello ha formato laici attaccati al campanile o alla tonaca, che poi vivono tragicamente ogni passo di collaborazione pastorale, impuntandosi sul si-è-sempre-fatto-così e resistendo ai cambiamenti. E' urgente quindi aprire sempre più processi di comunione, mostrando che arricchiscono e non impoveriscono. Penso alle iniziative che in vario modo sostengono la formazione. Vanno promosse e condivise se non altro per ragioni di efficacia: unire le forze conviene e dà



qualità all'azione pastorale di tutti. Noi ministri ordinati, sia preti che diaconi, siamo i primi chiamati a fare coro, mettendoci la faccia. Diventa indispensabile fare passi di fraternità, imparando gli uni dagli altri. Ogni esperienza riuscita diventa uno stimolo per tutti. Personalmente credo che il nostro presbiterio abbia energie, esperienze e creatività, per camminare insieme nel sostegno reciproco. Che non ci passi per la testa la terribile battuta di J. P. Sartre: «L'inferno sono gli altri»! Tutt'altro: gli altri o, per meglio dire, i fratelli e le sorelle, che ti sono dati, sono un bene per te. In questa disposizione concreta di relazione pastorale noi pastori diventiamo ciò per cui siamo costituiti: «forma gregis» modello del gregge. Il nostro non è più il tempo dei solisti e dei loro virtuosismi. Noi siamo chiamati a dar corpo e anima alla comunione missionaria. Credo che la grande sfida consista nel mobilitare in tal senso le comunità che ci sono affidate e nondimeno nel lasciarci muovere da esse".

Quali gli obiettivi del suo mandato? quali progetti le piacerebbe sviluppare?

"Il mio mandato è regolato dal decreto, con il quale il Patriarca ha stabilito i vicariati, il loro scopo e perciò il ruolo dei vicari. In questa prima fase do priorità all'ascolto delle persone e non seguo miei progetti preconfezionati. Date le dimensioni e la complessità del nuovo vicariato, credo che sarà ragionevolmente possibile fare poche cose e sostanziali. Diventa inevitabile discernere e nello stesso tempo occorre superare ogni individualismo di ritorno. Confido nel coinvolgimento attivo non solo dei miei confratelli, ma anche del nuovo consiglio pastorale vicariale, organismo ancora da creare. In questa impresa è chiaro che il vicario ha una responsabilità tutta sua. C'è una preghiera di Madeleine Delbrel, nella quale

mi ritrovo volentieri, perchè rispecchia lo stile con il quale vorrei mantenere il compito che mi è richiesto. Dice così: «Nella mia comunità, Signore, aiutami ad amare, ad essere come il filo di un vestito. Esso tiene insieme i vari pezzi e nessuno lo vede se non il sarto che ce l'ha messo...» Il vestito riesce bene quando il filo non si vede e la lezione è chiara: per servire il bene della comunione bisogna vincere il protagonismo".

Alla Castellana molti cittadini denunciano il problema del traffico, cosa si può fare? Carpenedo e Mestre centro vedono invece molti piccoli negozi in difficoltà a restare aperti... è un tema da affrontare e come?

"Mi chiedo prima di tutto perché mai indirizzare tali domande al vicario. D'accordo, questi temi - e altri ben più urgenti - vanno senz'altro affrontati e non evitati. Trovo però riduttivo rivolgersi al proprio don o al vicario stesso, perchè se ne faccia portatore e sostenga una possibile soluzione. Noi non siamo semplicemente dei «notabili», a cui affidare le istanze del territorio e nemmeno degli intermediari. Siamo prima di tutto degli educatori nella fede. Proprio per questo dobbiamo riprendere la formazione della coscienza politica dei battezzati. Nel percorso aperto con l'associazione «Dialoghi per la città» stiamo sperimentando l'importanza di riaccendere la partecipazione alla vita politica e perciò di generare pratiche di democrazia dal basso. Ancora una volta occorre riconoscere che i battezzati laici sono e devono diventare sempre più i protagonisti di un processo, che rende concreto e positivo l'amore per la città, la ricerca del bene comune e le possibili soluzioni. Ed anche qui: le persone, prima che le strutture. I giovani, le famiglie, i bambini, gli anziani, i lavoratori. La città fatta di persone, prima che di strade, costruzioni ecc.".

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Lavoro e alimenti a chi ha bisogno

Ho ricevuto alcune proposte di lavoro a Marghera per uomini "con cittadinanza italiana". Si tratta di prestare servizio per una ditta che vigila sui fuochi e la sicurezza delle aziende. In una settimana non ho trovato alcuno che avesse piacere di intraprendere questo tipo di attività. Eppure si tratta di un lavoro retribuito su base sindacale con assunzione a tempo indeterminato. Il primo mese è di formazione e non è retribuito. Questo scrivo perché se qualche parroco ne avesse bisogno sappia che l'opportunità è concreta. Ribadisco poi quanto ho pubblicato la settimana scorsa. La nostra Associazione "il Prossimo" distribuisce generi alimentari: pasta, riso, olio, zucchero, latte, sale, frutta, verdura, biscotti, formaggio, legumi, surgelati e altri cibi che, a seconda del mercato, si riesce a raccogliere dai donatori. Riusciamo ad aiutare circa 5/6000 persone ogni mese. Desideriamo informare i parroci di Mestre e dintorni che, grazie a Dio, possono mandarci altre persone, se avessero bisogno di una mano. La provvidenza del Signore ci sta sostenendo. Chi legge queste righe sappia che la porta è aperta a molti, volontari compresi. Certo ci sono dei criteri. Il primo: è necessario che il parroco segnali con uno scritto la condizione di necessità di una persona o di una famiglia. Secondo: bisogna farsi compilare un modulo ai Don Vecchi di Carpenedo al quale aggiungere qualche documento. Terzo: chi riceve un aiuto deve contribuire con la propria responsabilità versando un minimo di offerta simbolica anche per concorrere alle spese di trasporto e di gestione degli ambienti.



In due si fa per tre

di don Gianni Antoniazzi

In Italia c'è il proverbio "chi fa da sé fa per tre": chi lavora da solo può riuscire meglio che non con altri compagni. C'è un esempio: tra il 1526 e il 1533, in Valle di Susa, un certo Colombano Romean scavò in solitudine il Gran Pertus, una galleria nella roccia lunga 433 metri, per portare acqua nei campi della valle. Man mano che scavava poggiava dietro a sé delle candele per controllare dalla linea delle fiamme se lo scavo era dritto. Solitario e ingegnoso. Nella fede vale però un principio contrario: mons. Attilio Costantini, insegnante di filosofia, ripeteva come un mantra che in parrocchia "due preti fanno per 3" e "in uno si lavora per mezzo". Vero: in due ci si sostiene, si impara a vicenda, ci si corregge, e si dà la testimonianza concreta della fraternità evangelica. Da soli ci si avvilisce. Gesù stesso ha man-

dato i suoi a due a due. Certo: i ruoli devono essere chiari e bisogna sapere chi risponde e di cosa: altrimenti c'è la confusione del governo. A Napoli una parrocchia conta 73.000 abitanti, il doppio di Venezia, e va avanti con un parroco e 3 cappellani. In passato esi-

stavano parrocchie con poche centinaia di abitanti e si lamentavano del lavoro: vero, da soli si fa per mezzo! Il punto è questo: per collaborare non è necessario vivere insieme. Bisogna gareggiare nello stimarsi a vicenda. Così si cresce. Sul resto si trovano le soluzioni.



In punta di piedi

Un vicariato di Anziani?

Quarant'anni fa la prima attenzione pastorale era per la formazione di bambini, ragazzi e giovani. Mestre viveva il boom demografico. Oggi, il nostro territorio è anziano. Ci sono i dati Istat, ma faccio la benedizione delle famiglie e i numeri della parrocchia sono



chiari: Carpenedo ha un'età media di quasi 53 anni, 7 anni in più della media nazionale che già è la più alta del pianeta dopo il Giappone. I nostri vicariati tengono dunque presente l'attenzione agli anziani. A Carpenedo c'è un patronato per i "diversamente giovani": è il Ritrovo con attività, incontri e stimoli per la formazione intellettuale e fisica. Vi partecipano più di un centinaio di adulti e nonni in gamba. Ma l'attenzione per gli anziani è diventata concretissima anche coi Centri don Vecchi dove da 40 anni oramai la comunità cristiana offre la possibilità a chi è più avanti negli anni di trovare un alloggio ad alta protezione. Questo gesto concreto riguarda i vicariati di Carpenedo/Mestre, Marghera e Campalto. I volontari vengono da ogni angolo del Comune e così i residenti. I Comuni della nostra Provincia (e più lontani) ci chiedono di avere strutture analoghe. Come mai, gratis, le comunità cristiane provano a rispondere a queste necessità e l'assessore regionale Lanzarin, stipendiata da noi per occuparsi di queste politiche, non interviene ancora?



Un cantiere di possibilità

di don Marco De Rossi

**Don Marco De Rossi, vicario di Marghera, ci racconta un territorio di sfide e opportunità
Dalla questione industriale, al problema delle case popolari: Marghera non è solo Porto**

Il vicariato di Marghera coincide quasi interamente con la municipalità di Marghera. Questo è un territorio con una forte identità e una grande vitalità. Dal punto di vista ecclesiale la presenza storica di due ordini religiosi (i frati minori e gli orionini) è sempre stata una ricchezza. Le parrocchie, per quanto vivano le difficoltà di ogni comunità cristiana, hanno una grande tradizione di collaborazione che si sta cercando di ravvivare e rilanciare: la preparazione al matrimonio e la formazione dei catechisti dell'iniziazione cristiana e del battesimo vengono fatte assieme da tutte e otto le parrocchie; esiste un coordinamento vicariale della carità che sostiene e promuove tutte le attività caritative del vicariato a partire dal centro di ascolto; una domenica all'anno (solitamente a maggio) in piazza Mercato si celebra una unica S. Messa tutti assieme. Tante volte si commette l'errore di identificare Marghera con Porto Marghera: non è così. Le problematiche di Porto Marghera e del Porto riguardano tutto il territorio veneziano.

L'area industriale ha subito delle trasformazioni in questi anni e ha visto crescere lo spazio occupato dal settore logistico; ha visto un investimento nella cosiddetta chimica verde; ha visto presentarsi a più riprese la problematica del riutilizzo e della bonifica di aree dismesse; ha visto aziende entrare in crisi ma anche aziende salvate dalla chiusura; le scelte inerenti al terminal delle navi da crociera avranno conseguenze sull'utilizzo dell'area in questione. Parlare di Porto Marghera, del Porto, delle navi da crociera, significa affrontare problemi complessi e strategici per il futuro di tutta la città di Venezia, non solo di Marghera. La riqualificazione di alcune aree ad uso turistico coinvolgerà anche delle zone di Marghera, ma, come ho già detto sopra, non è corretto far coincidere Marghera con Porto Marghera: Marghera significa lavoro come ogni altra zona del nostro territorio significa lavoro, poiché questo, il lavoro, è componente essenziale di qualsiasi realtà umana. Marghera significa anche realtà urbana con grandi van-

taggi inerenti alla mobilità: a due passi dalla tangenziale, a due passi dal centro di Mestre, a dieci minuti di autobus da Venezia. Marghera significa uno dei più grandi mercati della zona. Significa cinema e opere liriche d'estate. Significa tre feste patronali con relativi stand gastronomici, i carri mascherati a carnevale, la pista di pattinaggio durante le vacanze invernali, la festa di primavera al parco Catene, la festa dei popoli e molte altre cose. Marghera significa anche sfide e problemi: lo spaccio di droga è sicuramente uno di questi. Un'altra sfida che andrà affrontata è la questione abitativa: molte case che necessitano di ristrutturazione e che non hanno l'ascensore sono un problema per le persone anziane e spingono le famiglie più giovani a spostarsi al di fuori del comune. Case dell'Ater e del comune non possono essere assegnate perché bisognose di grossi interventi di manutenzione e vengono, a volte, occupate abusivamente. Esistono ancora zone di povertà umane e materiali. Marghera è una zona con una alta percentuale di presenze straniere: stando ai dati del comune di Venezia la fascia dei 0-4 anni è composta dal 48% di stranieri. Parliamo per la maggioranza di famiglie con figli. Di fronte a una presenza così significativa più che di problemi parlerei di fatiche: fatiche legate a tradizioni e abitudini diverse, legate al fatto che non sempre tutti gli interessati conoscono la lingua italiana. Le scuole elementari e medie da molti anni si sono mobilitate e hanno affrontato la questione; qualche parrocchia ha attivato degli "spazi compiti"; Save the children ha aperto uno "spazio luce". In sintesi se devo pensare a Marghera la immagino come un cantiere aperto con molte fatiche ma anche con grandi possibilità.





È necessario rinnovare

di don Massimo Cadamuro

Favaro, Campalto, Altino: dal tema aeroporto, al problema traffico, ambiente e alloggi
Intervista a don Massimo Cadamuro, vicario di un territorio che chiede cambiamenti

Quali sono le ricchezze del territorio?

"Il territorio dove esercito il ministero di Vicario foraneo è molto grande e molto diversificato, basti pensare che parte dalla periferia di Mestre, costeggia la Laguna di Venezia e risale fino a Portegradi, passando per Altino. Inoltre insiste su due zone molto differenti. Da una parte la zona di Campalto, Favaro, Tessera e Dese che fa riferimento a Venezia e dall'altra parte, la zona di Altino, Quarto d'Altino e Portegradi che di fatto sente più vicina la città di Treviso che la città della laguna. Indubbiamente una grande ricchezza di questo territorio è la presenza di ambienti naturali molto belli e diversi: la Laguna, il bosco di Dese ed il Sile. Non meno importante anche se non sufficientemente valorizzata è la zona archeologica attorno ad Altino".

Quali le problematiche?

"La vicinanza con Venezia porta con sé delle criticità che non si possono nascondere. Il turismo ha inquinato il mercato della casa, portando ad una lievitazione dei prezzi delle abitazioni, che scoraggia il progetto di molte coppie giovani, che preferiscono andare altrove. Un altro frutto amaro della vicinanza con Venezia è una monocultura lavorativa, sempre legata al mondo del turismo. Tutta un'altra serie di criticità si possono ricondurre alla condizione di essere periferia: mancanza di proposte culturali; marginalizzazione giovanile; edilizia popolare non armonizzata con il contesto del quartiere. Una grande criticità riguarda i molti anziani, spesso soli, costretti a vivere in case che diventano delle prigioni, perché impediscono loro di uscire, a causa di scale e mancanza di ascensori".

Quali gli obiettivi del suo mandato? Quali i progetti?

"Quello che sto vivendo ora è il mio terzo mandato come Vicario foraneo. La sfida più urgente è quella di dare un volto nuovo al Vicariato, trovando



un modo nuovo per rendere ancora attuale questo soggetto ecclesiale. Questo rinnovamento è diventato necessario, anche per la nascita delle Collaborazioni pastorali. Se la scelta delle Collaborazioni pastorali risponde al tentativo di aiutare le parrocchie ad annunciare in modo più efficace il Vangelo in alcuni ambiti della pastorale, dobbiamo anche ammettere che questa collaborazione tra parrocchie ha messo in "crisi" la realtà del Vicariato. Questa crisi potrà essere salutare, se il Vicariato sarà ancora capace di indicare alle parrocchie quella necessaria riforma che nasce dal fatto di non vivere più in un contesto di cristianità, come ci sta dicendo con forza il Vescovo di Roma. Ho sempre vissuto il mio servizio come Vicario foraneo, come servizio alla comunione ecclesiale, in modo speciale con i preti di questo territorio. Ho sempre cercato di costruire un presbiterio vicariale, dove al primo posto ci siano le relazioni tra le persone e non le prestazioni, altrimenti la Chiesa diventa un'azienda e non una famiglia. Se posso indicare un ultimo obiettivo, lo indicherei nel protagonismo dei laici. Riconoscere il primato della vocazione battesimale nella Chiesa, che rende ciascuno e ciascuna autorevole, non per mandato del presbitero, ma in forza della grazia battesimale".

Come vede il progetto di espansione dell'aeroporto? Molti sono preoccupati per il verde e per un ul-

teriore aumento del traffico che in quest'area ha già causato tragedie con morti sulle strade.

"Questo è un tema importante e che ci fa soffrire. Sono molto consapevole che l'aeroporto è una grande risorsa per i posti di lavoro che esso genera. È pur vero che l'impatto per il nostro territorio è molto pesante, come mole e tipo di traffico e per l'ambiente. Non vedo una politica che abbia la capacità di formulare lunghi progetti, visioni d'insieme, e che spesso, o perché non può, o perché non vuole, lascia l'iniziativa in mano ai privati che, giustamente, cercano i loro interessi che non sempre coincidono con quelli della collettività. Come parrocchie della zona, cerchiamo di aiutare i cittadini ad essere responsabili del territorio in cui vivono recuperando una passione politica troppo spesso delegata in bianco ad altri".

Campalto è una delle aree con più giovani nel Comune. Come avvicinarli di più alla Chiesa? (come in tantissime altre zone i ragazzi spesso si allontanano dopo la Comunione).

"Non sono sicuro se quello che ci è chiesto è di avvicinarli di più alla Chiesa. È sicuramente decisivo per l'età che stanno vivendo, che possano trovare il Signore Gesù nella loro vita, come amico e compagno in questa avventura meravigliosa che è il loro futuro. Che siano essi stessi i protagonisti della propria formazione, rifiutando modelli preconfezionati e calati dall'alto (a volte anche da noi preti). Per questo, come ha indicato papa Francesco dopo il Sinodo sui Giovani, dobbiamo trovare modi nuovi per annunciare Gesù e così rispondere alla loro sete di Dio. Sulla condizione giovanile, non posso non denunciare la situazione preoccupante delle politiche sociali, la mancanza di progetti e proposte. Il giovane che ha qualche risorsa e capacità trova il modo di andare avanti, ma chi fa più fatica viene lasciato indietro e spesso entra nella marginalità e nella devianza".



Quale futuro per la Chiesa?

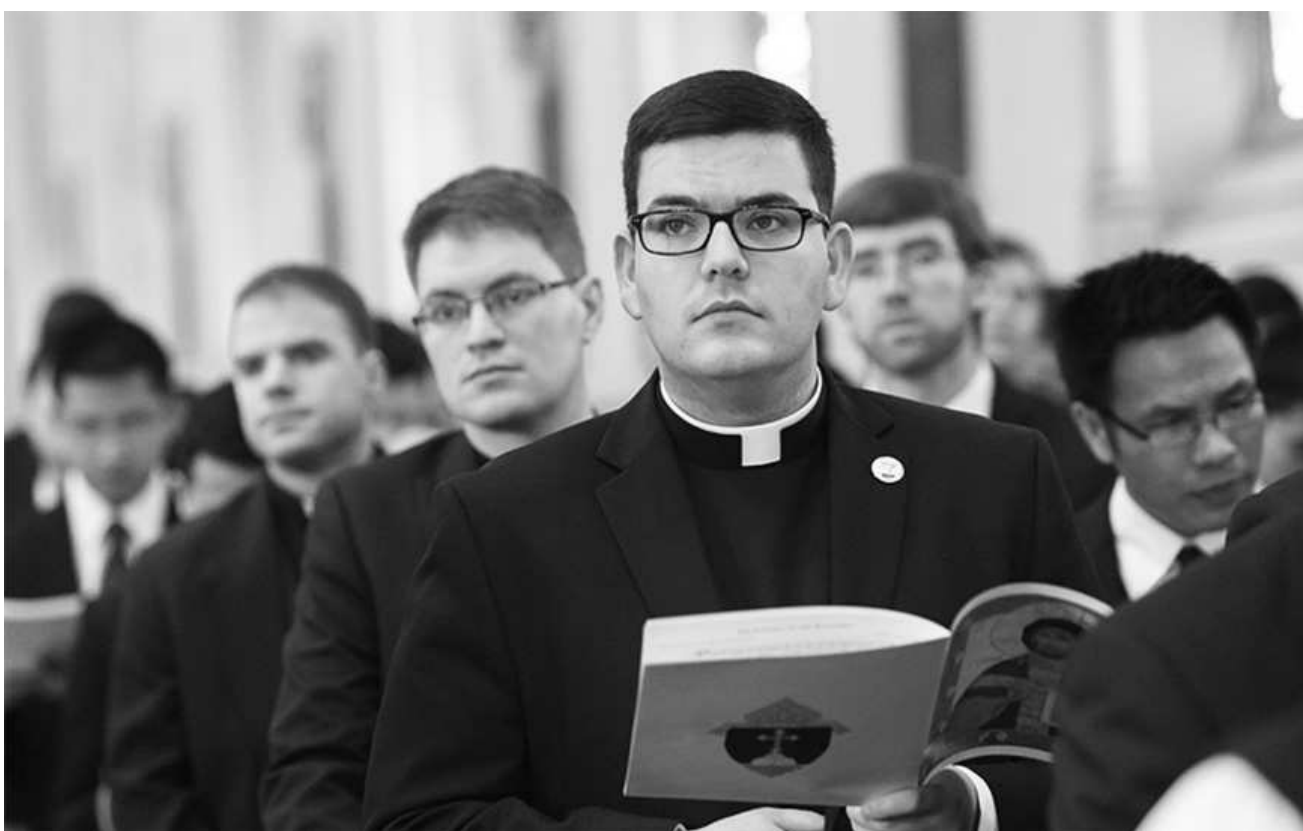
di don Sandro Vigani

**La crisi di vocazioni richiede un cambio nel modo di vivere l'esperienza della Chiesa
È necessario che anche i laici cristiani diventino corresponsabili della vita delle parrocchie**

I preti diminuiscono sempre più, la crisi di vocazioni al sacerdozio in Occidente sta diventando endemica. Già oggi molte parrocchie non hanno un parroco residente in modo stabile. Tra pochi anni, anche in Italia, la situazione diverrà drammatica, se non cambia radicalmente il modo attuale di vivere l'esperienza della Chiesa. Che il cambiamento sia necessario, inevitabile... tutti lo dicono: è l'argomento principe degli incontri e dei convegni ecclesiali. Ma come cambiare? La direzione che molte diocesi italiane hanno preso è quella della collaborazione interparrocchiale nella linea delle unità pastorali, delle collaborazioni pastorali, o del potenziamento dei vicariati o decanati ecc.. L'idea che prende forma e sembra prevalere, soprattutto nelle diocesi del nord Italia, è quella di più parrocchie che condividono l'attività pastorale, guidate da più sacerdoti che vivono assieme, ciascuno responsabile di un settore particolare della pastorale. La meta verso la quale cammina questo processo - spesso non detta ma probabilmente inevitabile - è la progressiva soppressione di molte parrocchie e il loro assorbimento nelle parroc-

chie più grandi e pastoralmente più importanti dell'unità pastorale. La crisi di vocazioni al sacerdozio mette in luce un'altra fondamentale esigenza: che i laici cristiani diventino realmente corresponsabili della vita delle parrocchie. Non è una bella cosa che questa necessità appaia solo oggi improrogabile, a causa della crisi di vocazioni sacerdotali. Sono infatti trascorsi più di cinquant'anni da quando il concilio Vaticano II aiutò la Chiesa a prendere coscienza della responsabilità del laico nell'edificazione della comunità cristiana, in forza del dono dello Spirito Santo e del sacerdozio battesimale, ma dobbiamo riconoscere che questa presa di coscienza non sempre è stata accompagnata da una assunzione concreta di responsabilità ecclesiale. Dobbiamo prendere atto che, a più di mezzo secolo dal Vaticano II, la nostra Chiesa è ancora molto clericale, anzi, clericocentrica. Di conseguenza, se l'organizzazione della comunità cristiana non cambia radicalmente, è inevitabile che la mancanza di preti oggi diventi un dramma. Se infatti nella parrocchia il prete è il punto di riferimento per ogni decisione, attività pastora-

le e non... è logico che quando viene a mancare la sua presenza stabile la parrocchia vada in crisi. Di fatto oggi al prete viene chiesto di avere, più che la sintesi, la somma di tutti i carismi e ministeri. Deve predicare, celebrare i sacramenti, essere guida spirituale, catechista, esperto con i giovani, i bambini, gli anziani, essere all'occorrenza un buon assistente sociale, ma anche un amministratore, un manager, l'esperto in manutenzione e restauri, organizzare i grest e la gita sulla neve... e magari perfino avere un buon carattere! Molti dei ruoli che il prete ha concentrato su di sé potrebbero (dovrebbero) essere dei laici, non per delega, perché i preti sono sempre meno, ma perché quei ruoli appartengono alla loro responsabilità di cristiani adulti e la esprimono. Il passaggio da una Chiesa ancora molto clericocentrica, ad una Chiesa capace di promuovere i doni che Dio le fa spesso, passa per la rinuncia, da parte dei preti, non tanto della loro autorità, quanto piuttosto di molti piccoli e grandi 'poteri' clericali, che a volte gli stessi sacerdoti vivono con fatica e frustrazione senza tuttavia riuscire lasciarli andare. *(continua)*



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Aiutare chi ha aiutato

di don Armando Trevisiol

**La diocesi di Venezia ha deciso di creare una struttura per i preti non più autosufficienti
Un luogo che si occupi di chi già ha speso la propria vita per il bene delle nostre parrocchie**

“Ora mi puoi lasciare andare in pace, Signore!”

Non so se il santo vecchio Simeone, che abbiamo incontrato qualche giorno fa in occasione della festa della presentazione di Gesù al tempio, fosse più o meno anziano di me. Penso fosse più giovane, visto che io a giorni compio 91 anni! La sua affermazione “Ora Signore, che ti ho finalmente incontrato, posso morire in pace” mi ha particolarmente colpito. Di recente ho ricevuto una buona notizia che aspettavo da una vita e sono davvero felice: finalmente la diocesi di Venezia ha deciso di creare una struttura per i preti non più autosufficienti e ha nominato una commissione che si occuperà di realizzarla. Di certo, il vecchio Simeone aveva motivi più validi del mio, comunque le buone notizie fanno sempre bene! Sono lieto che ci si occupi dei preti che hanno speso la loro vita per il bene delle nostre parrocchie e che hanno il diritto di terminare la loro esistenza con dignità, accolti ed aiutati, in una

struttura adeguata al loro passato e alla loro attuale condizione di fragilità. Permettetemi di spendere qualche parola per spiegare meglio il motivo della mia soddisfazione. Molti, forse per incoraggiarmi, mi dicono che a 91 anni sono ancora una “roccia”, mentre io avverto tutta la mia fragilità fisica e psicologica. Non passa settimana senza che qualcuno dei miei coinquilini al don Vecchi sia costretto ad andare in casa di riposo per l’aggravarsi dei suoi acciacchi e porti con sé il patema di pesare sui figli, viste le rette impossibili richieste dalle strutture della nostra città. Io, che posso contare soltanto su fratelli anziani, ognuno dei quali ha le proprie difficoltà, ho sempre vissuto il problema degli anziani con grande preoccupazione. E infatti, quando 25 anni fa ho costruito il primo centro don Vecchi, ho messo a disposizione della diocesi sei appartamenti, strutturati in modo che il sacerdote potesse portare con sé la sua perpetua per essere accudito adeguatamente. Con il passare del

tempo, ho capito che chi non è più autosufficiente ha bisogno anche di un presidio medico ed infermieristico che non avrei mai potuto fornire disponendo soltanto di sei alloggi, per quanto confortevoli fossero. In questi anni mi sono trovato spesso a confrontare la mia pensione con le rette applicate dalle case di riposo della nostra città e, con amarezza, ho dovuto concludere, non senza preoccupazione, che mi sarei potuto permettere al massimo 15 giorni al mese. Un mese fa un sacerdote di Treviso, che ha diretto la Casa del clero della sua diocesi per una quindicina di anni, mi ha assicurato che, a Treviso, basterebbe anche la mia pensione. Pur essendomi rasserenato, mi è rimasto nel cuore il desiderio di “morire in patria” assieme ai miei colleghi di sacerdozio! Don Marino Gallina, mio vecchio cappellano, che oggi ricopre un ruolo di responsabilità presso l’ufficio per il mantenimento del clero, mi ha assicurato che la diocesi non abbandona i suoi vecchi preti, tuttavia, viste le soluzioni proposte a quelli ospitati al centro Nazareth a Zelarino e al Contarini alla Gazzera, non c’è molto di cui essere allegri! Ripeto quindi che mi ha fatto particolarmente piacere sentire che il Patriarca e il consiglio presbiterale abbiano affrontato e stiano risolvendo questo annoso problema. Spero che lo facciano presto, perché a 91 anni non ho di certo molto tempo! Mi riservo quindi di intervenire ancora sull’argomento per coinvolgere la città e, qualora sia gradito, offrire idee e soluzioni alle quali sono giunto in questi ultimi tempi. Metto inoltre a disposizione la nostra organizzazione e un aiuto economico.





I Sabbioni

di Sergio Barizza

“Ai Sabbioni”: ho trovato molte volte questa espressione nelle vecchie carte della Mestre d’un tempo. Si indicava così quel territorio, al margine occidentale del centro di Mestre, attraversato da una stradiciola che iniziava alla curva della Rosa (dove esisteva un’antica trattoria): costeggiava per un tratto il Marzenego e andava infine a confluire su via Miranese poco prima del Piraghetto. Quella stretta strada in molti documenti viene chiamata appunto ‘sentiero dei Sabbioni’ e corrisponde all’attuale via Verdi. Il termine ‘Sabbioni’ evoca direttamente la sabbia, e non a caso, perché quella zona, molto bassa, era spesso soggetta ad allagamenti (del resto, lì vicino, c’era il primo insediamento di Mestre - il Castelvecchio - e le frequenti alluvioni furono uno dei motivi del suo abbandono). Rimase per secoli un territorio ai margini del centro, lì dove iniziava ‘la campagna’ che si estendeva verso il Miranese e l’entroterra padovano e perciò non è un caso se i Querini Stampalia vi costruirono, nel settecento, la loro ‘casa di villeggiatura’ con un ampio parco. Quando però la città cominciò a crescere e a espandersi al di fuori della cinta del Castelnuovo e degli spazi di piazza Maggiore e piazza

Barche, fu il primo a subire gli effetti dell’urbanizzazione. Cominciò Cesare Ticozzi, l’imprenditore che aveva aperto la sua fabbrica di dolci in piazza Barche che, alla metà dell’ottocento, acquistò in due riprese un paio di fabbricati per realizzarvi la propria ‘villa’. Vecchie e suggestive fotografie ne fissano l’immagine singolare: un edificio triangolare con il vertice lì dove ‘sentiero dei Sabbioni’ e fiume corrono affiancati e la base che occupa tutto lo spazio libero quando divergono (per un periodo la strada venne da allora identificata come ‘via Ticozzi’). Ma quello che più colpisce in quelle foto è l’immagine di una Mestre ‘bucolica’, oggi la chiameremmo una città ‘giardino’, con l’acqua del Marzenego (oggi coperto) che scorre tra due verdi rive e, sul lato opposto, una riviera puntellata di villette che, nel 1911, sarebbe stata denominata ‘riviera XX settembre’. Col tempo quelle villette hanno tutte lasciato il posto a palazzoni, tranne la prima (venendo dalla Galleria), ch’era la dimora dell’imprenditore edile Domenico Toniolo (oggi sede di una banca). Nel 1909 Toniolo avrebbe acquistato dai Ticozzi il terreno che si estendeva tra il corso del Marzenego e via Castelvecchio e, dopo aver rea-

lizzato la Galleria e il teatro che porta il suo nome, vi avrebbe costruito una serie di villette e case a schiera affacciate su un paio di nuove strade che sarebbero state intitolate ai ‘martiri’ irredentisti Nazario Sauro e Fabio Filzi. Il ‘sentiero dei Sabbioni’, divenuto ‘via Verdi’, fu tagliato in due dopo che, nel 1912, il Comune di Mestre decise di costruire una strada che aggirasse il centro e facesse più facilmente e velocemente defluire il traffico da e per la stazione ferroviaria - denominandola appunto ‘via Circonvallazione’. (20/continua)

Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall’ospedale dell’Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di “formula uno” è possibile chiamare lo 0413942214.

Pranzo della domenica per anziani soli

Ogni prima e terza domenica del mese la Fondazione Carpinetum invita a pranzo tutti gli anziani della città che vivono da soli e tutte le persone che non hanno compagnia. L’appuntamento è al *Senior Restaurant* del Centro don Vecchi 1, al quale si può accedere da via dei Trecento campi a Carpenedo, dietro viale Don Sturzo. È necessario soltanto prenotare il posto telefonicamente in orario d’ufficio contattando la segreteria al Don Vecchi allo 0415353000. Il prossimo pranzo è fissato per domenica 1 marzo, alle ore 12.30.





L'onore

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

È l'egregia espressione e solenne o implicito riconoscimento della forza vitale di un individuo, di un clan, di un villaggio o di un impero. È l'appagamento, il riconoscimento dei sacrifici subiti per ascendere a una vita più dignitosa. L'onore, piccolo o grande che sia, è ciò che ogni uomo ricerca sia nella progenitura, sia nell'educazione, sia nell'esercizio di ogni forma di attività. L'onore però si merita. Lo si può anche conquistare. Bisogna essere però prudenti e sapienti nella ricerca degli onori, per non cadere nel disvalore della vanità e dell'orgoglio. La sapienza africana ci insegna come coltivare il senso dell'onore, come vivere da uomo ben onorato, cioè come conservare l'onore. Perché lo si può anche perdere. È più facile perdere l'onore che riconquistarlo. Viene quindi raccomandata una vigile attenzione alle proprie parole, al proprio atteggiamento e comportamento. Veniamo ai proverbi. "Ciò che vergogna è più grave di ciò che implica una condanna da pagare" (Ibo, Nigeria) (il disonore ferisce molto di più la personalità di qualcuno). Interessante questo che viene dai Bamoun del Cameroun "l'orgoglio del leopardo si rompe solo per causa del grillo"

(qualcuno arriva a disonorarsi per motivi banali). È importante curare bene il proprio linguaggio, perché è la perfetta espressione del proprio essere e dell'agire che crea o rovina l'onore. "La personalità si riconosce dal linguaggio anche se si brilla come il sole" (Mandingue, Guinea). Si invita alla modestia nella ricerca e nell'acquisizione di una vita onorata. "Il coltivatore non si dà gloria, la gloria gliela danno i passanti" (Luluwa, Congo RDC). L'importante è avere lo spirito dell'onore, perché è molto importante nei rapporti interpersonali. Promuove il rispetto da parte degli altri, mentre il disonore è il contrario. Ce lo ricordano i Toma della Guinea "L'uomo è come una palma che si teme a causa delle sue spine". Lo sappiamo che, a volte, il disonore rimane nascosto, ma scoppierà un giorno (ciò che è nascosto, verrà sempre alla luce). "Anche se la mano nasconde ciò che ha preso, là dove ha tirato fuori la cosa, rimane sempre il vuoto" (Ambara, Etiopia). Non bisogna mai gloriarsi per delle ridicole vittorie (le vittorie di Pirro). "Si disprezzano i rospi e tu gioisci di averne acchiappati sei" (Baoulè, Costa d'Avorio). Non dimentichiamo che il disonore diminuisce sempre qual-

cosa della personalità di qualcuno. "Chiunque cada dall'albero, non rimane mai sano e salvo" (Basonge, Congo RDC). A volte si è in disaccordo con le persone, ma non bisogna mai togliergli l'onore e la dignità, come invece sta succedendo spesso in questi tempi. "Se ti capita di privare del tuo danaro qualcuno, non privargli l'onore" (Sakalave, Madagascar). C'è chi vende il proprio onore per delle cose banali, senza vergogna. Ce lo ricordano i Minah del Benin. "Hai venduto la tua persona per cibo". Ci dicono i Warega del Congo RDC "Chi ti regala una pianta di banane, ti procura una banana: colui che ti regala un pappagallo ti procura dell'onore" (cioè: colui che ti dà da mangiare o ti dà dei soldi ti rende servizio: ma colui che ti stima e ti onora ti dà di più: si rivolge non solo al tuo corpo, ma a tutta la tua personalità). E aggiungono che: quando tu doni a qualcuno, che è povero, non accontentarti di cedere un po' dei tuoi beni. Fa in modo che egli si senta riconosciuto come uomo e rispettato nella sua dignità umana. Infine "La vostra capretta può portare la zampetta sul vostro viso". Il capo deve salvare la propria dignità di fronte ai propri sudditi. (51/continua)



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La signora Pistolato ha sottoscritto quasi mezza azione pari a € 20, in ricordo dei defunti: Umberto, Maria, Remo e Maria Chiara.

La famiglia Rovella ha sottoscritto un'azione pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro Luigi.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei seguenti defunti: Bruno, Angela, Esterina, Tiziano, Mario e Ines.

La figlia della defunta Giuseppina ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della sua adorata madre.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del defunto Pietro.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria dei defunti: Giovanni, Salvatore e Lucia.

La signora Carmela, moglie del defunto Sergio Camani, e la figlia dottoressa Patrizia hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio del loro caro congiunto.

La signora Maria Fiorin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del marito Giovanni.

Il professor Paolo Pallini e la sorella Graziella, in occasione del 2° anniversario della morte di Maria, loro madre, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

I due figli della defunta Vanda Dei Rossi hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro madre.

Il dottor Sandro Del Todesco, in occasione del terzo anniversario della morte della dottoressa Francesca Corsi, funzionaria del comune di Venezia che collaborò in maniera intelligente e generosa alla nascita dei Centri Don Vecchi, ha sottoscritto tre azioni pari a € 150, per onorarne la memoria.

I sei figli della defunta Maria Comin hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro madre che per diverso tempo ha abitato presso il Centro Don Vecchi di Marghera.

Il fratello del defunto Bruno Micciché ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del suo caro recentemente scomparso.

I figli del defunto Ettore Calvani hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria del loro caro genitore.

Una persona, rimasta anonima, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria del defunto Ettore Calvani.

Una persona vicina ai coniugi Vittorio e Maria Dall'Agnola ha sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, in suffragio di questi defunti.

Il marito e il figlio della defunta Laura Trevenzoli hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I familiari del defunto Riccardo hanno sottoscritto un'azione e mezza abbondante, pari a € 80, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Liana Foletto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il marito e i due figli della defunta Valeria Fabris hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Una signora ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria dei defunti: Piero, Adolfo, Rita, Patrizia, Anna, Vally e Antonino.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti: Ezio e Maria Vittoria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Regina, Rosetta, Roberto e Bertino.

Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Piero, suo padre, morto 24 anni fa.

La figlia dei coniugi Eligio e Lisa ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei suoi genitori.

L'avvocato Paolo Piovesana e le figlie Mariapaola e Valeria hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare la loro carissima Bruna.

5 per mille

Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Pianta*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



Un percorso a tappe

di don Fausto Bonini

Con la cenere sul capo siamo entrati in Quaresima. Da non dimenticare: “Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai” e quindi “convertiti e credi al vangelo”. La liturgia della Veglia Pasquale ci propone un percorso a tappe durante il quale riascolteremo i fatti salienti della storia della nostra salvezza e rifaremo le promesse del nostro battesimo. Quella storia ci riguarda e va ascoltata e meditata con attenzione. Lo faremo in cinque tappe lungo tutto il percorso della Quaresima nella parrocchia di Carpenedo e nelle parrocchie della Collaborazione pastorale di San Giuseppe, San Marco e Corpus Domini. Quei parroci hanno chiesto a me di proporre un'ora di *Lectio Divina* sulle letture della Veglia e io allargo l'invito a partecipare a tutte le persone che ne fossero interessate. Lo scopo: vivere bene la Quaresima ascoltando la Parola di Dio e prepararci a partecipare con frutto alla Veglia pasquale.

A Carpenedo tutti i mercoledì di Quaresima (a partire da mercoledì 4 marzo) dalle ore 19:00 alle ore 20:15 nella Sala Lux del patronato. Nella Collaborazione pastorale delle tre parrocchie di Viale San Marco e Corpus Domini tutti i venerdì (a partire da venerdì 6 marzo) dalle ore 20:45 alle ore 22:00. Due opportunità aperte a tutti coloro che intendono seguire questo percorso biblico di *Lectio Divina* sui testi della Veglia pasquale. Si tratta della storia della nostra salvezza in cinque tappe che si concluderà con l'annuncio della risurrezione del Signore. Si inizia con il sacrificio di Abramo nostro padre nella fede, come riportato nel libro della Genesi. Poi il racconto del passaggio del Mar Rosso verso la libertà, secondo il racconto del libro dell'Esodo. Poi l'invito del profeta Isaia ad attingere acqua a sorgenti buone e a imparare a pensare con i pensieri di Dio. Mentre il profeta Baruc ci suggerisce di camminare

allo splendore della luce del Signore per non perderci per strada. Infine il profeta Ezechiele ci comunica che il Signore toglierà da noi il cuore di pietra e lo sostituirà con un cuore nuovo, un cuore di carne, capace di aprirsi all'amore verso tutti. Pronti per passare attraverso il dono della luce nuova e l'acqua del fonte battesimale a rivestirci del Cristo risorto. Nell'attesa della nostra risurrezione. Meditare su quei testi nello stile della *Lectio Divina* che prevede la lettura, la meditazione con l'esercizio della condivisione, la preghiera e la contemplazione ci aiuterà a partecipare più consapevolmente alla festa della Pasqua del Signore.



CENTRI DON VECCHI

**Intrattenimenti
Marzo 2020**

MARGHERA

Domenica 15 marzo ore 16:30

Gruppo corale

LA BARCAROLA

CAMPALTO

Domenica 23 marzo ore 16:30

Gruppo corale

LA GERLA

CARPENEDO

Domenica 29 marzo ore 16:30

Gruppo corale

LA CORDATA

ARZERONI

Domenica 29 marzo ore 16:30

Gruppo corale

VOCI D'ARGENTO

CAMPALTO

Domenica 29 marzo ore 16:30

Giochi di prestigio con

GIOVANNI

Ingressi liberi